ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze, con trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che sta in atto edificandosi.

Enea, Selene, Osmida.

En. No Principessa, Amico,
Sdegno non è, non è timor, che (muove
Le frigie vele, e mi trasporta altrove.
So, che m'ama Didone,
(Pur troppo il so) nè di sua fè pavento;
L'adoro, e mi rammento
Quanto fece per me; non sono ingrato.
Ma ch' io di nuovo esponga
All' arbitrio dell' onde i giorni miei,
Mi prescrive il Destin, voglion gli Dei.
E son sì sventurato,
Che sembra colpa mia quella del Fato.

Sel. Se cerchi al lungo error riposo, e nido,
Te l'offre in questo lido
La Germana, il tuo merto, e il nostro zelo.

En. Riposo ancor non mi concede il Cielo.

Sel. Perchè?

Osm. Con qual favella
Il lor voler ti palesaro i Numi?

En. Osmida, a questi lumi
Non porta il sonno mai suo dolce obblìo,
Che il rigido sembiante
Del Genitor non mi dipinga innante.
Figlio (ei dice, e l'ascolto) ingrato figlio,
Quest' è d'Italia il regno,
Che acquistar ti commise Apollo, ed io?
L'Asia infelice aspetta,
Che in un altro terreno
Opra del tuo valor Troja rinasca.
Tu'l promettesti. io nel momento estremo
Del viver mio la tua promessa intesi,
Allor, che ti piegasti
A baciar questa destra, e me'l giurasti.
E tu fra tanto ingrato
Alla Patria, a te stesso, al Genitore
Quì nell'ozio ti perdi, e nell'amore?
Sorgi, de' legni tuoi
Tronca il canape reo, sciogli le sarte.
Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.

Sel. Gelo d'orror. *dal fondo della Scena comparisce Didone con seguito.*

Osm. (Quasi felice io sono:
Se parte Enea, manca un rivale al trono.)

Sel. Se abbandoni il tuo bene
Morrà Didone, (e non vivrà Selene.)

Osm. La Reina s'appressa.

En. (Che mai dirò?)

Sel (Non posso
Scoprire il mio tormento.)

En. (Difenditi mio core, ecco il cimento.)

SCE.

SCENA II.

Didone con seguito, e detti.

Did. ENea d'Asia splendore,
Di Citerea soave cura, e mia,
Vedi come a momenti
Del tuo soggiorno altera
La nascente Cartago alza la fronte.
Frutto de' miei sudori
Son quegli archi, que' templi, e quelle mu-
Ma de' sudori miei (ra.
L'ornamento più grande Enea tu sei.
Tu non mi guardi, e taci? in questa guisa
Con un freddo silenzio Enea m'accoglie?
Forse già dal tuo core
Di me l'immago ha cancellata amore?

En. Didone alla mia mente
(Il giuro a tutti i Dei) sempre è presente.
Nè tempo, o lontananza
Potrà sparger d'obblìo
(Questo ancor giuro ai Numi) il foco mio.

Did. Che proteste? Io non chiedo
Giuramenti da te; perch'io ti creda,
Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro.

Osm. (Troppo s'inoltra.)

Sel. (Ed io parlar non oso.)

En. Se brami il tuo riposo,
Pensa alla tua grandezza,
A me più non pensar.

Did. Che a te non pensi?
Io che per te sol vivo, io che non godo
I miei giorni felici,
Se un momento mi lasci?

En. Oh Dio, che dici!
E qual tempo sceglieſti! ah troppo, troppo
Generoſa tu ſei per un ingrato.

Did. Ingrato Enea! perchè? dunque nojoſa
Ti ſarà la mia fiamma.

En. Anzi giammai
Con maggior tenerezza io non t'amai.
Ma....

Did. Che?

En. La Patria, il Cielo...

Did. Parla.

En. Dovrei... ma no...
L'amor... oh Dio, la fe'...
Ah che parlar non ſo,
Spiegalo tu per me. *ad Oſmida.*
Dovrei ec. *parte.*

SCENA III.

Didone, Selene, e Oſmida.

Did. PArte così, così mi laſcia Enea?
Che vuol dir quel ſilenzio? In che ſon (rea?

Sel. Ei penſa abbandonarti.
Contraſtano quel core,
Nè ſo chi vincerà, gloria, ed amore.

Did. E' gloria abbandonarmi?

Oſm (Si deluda) Regina
Il cor d'Enea non penetrò Selene,
Ei diſſe, è ver, che il ſuo dover lo ſprona
A laſciar queſte ſponde,
Ma col dover la geloſia naſconde.

Did. Come?

Oſm. Fra pochi iſtanti
Dalla Reggia de' Mori

Qui

Quì giunger dee l'Ambasciator Arbace.

Did. Che perciò?

Osm. Le tue nozze
Chiederà il Re superbo, e teme Enea,
Che tu ceda alla forza, e a lui ti doni;
Perciò così partendo
Fugge il dolor di rimirarti.

Did. Intendo.
S'inganna Enea, ma piace
L'inganno all'alma mia.
So, che nel nostro core
Sempre la gelosìa figlia è d'amore.

Sel. Anch'io lo so.

Did. Ma non lo sai per prova.

Osm. (Così contro un rival l'altro mi giova.)

Did. Vanne amata Germana,
Dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e digli,
Che a lui non mi torrà se non la morte.

Sel. (A questo ancor, tu mi condanni, o sorte!)
Dirò, che fida sei,
Su la mia fè riposa:
Sarò per te pietosa,
(Per me crudel sarò.)
Sapranno i labbri miei
Scoprirgli il tuo desìo;
(Ma la mia pena, oh Dio,
Come nasconderò!)
Dirò ec. *parte.*

SCENA IV.

Didone, e Osmida.

Did. VEnga Arbace qual vuole, (vano,
Supplice, o minaccioso, ci viene in-

In faccia a lui, pria che tramonti il Sole
Ad Enea mi vedrà porger la mano.
Solo quel cor mi piace.
Sappialo Jarba.

Osm. Ecco s'appressa Arbace.

SCENA V.

Jarba sotto nome d'Arbace, ed Araspe con seguito de' Mori: Comparse, che conducono Tigri, Leoni, e portano altri doni per presentare alla Regina, e detti.

Mentre Didone servita da Osmida và su'l Trono, fra loro, non intesi dalla medesima, dicono:

Aras. VEdi mio Re...

Jar. T'accheta.
Fin che dura l'inganno,
Chiamami Arbace, e non pensare al Trono,
Per ora io non son Jarba, e Re non sono.
Didone, il Re de' Mori
A te de' cenni suoi
Me suo fedele apportator destina.
Io te l'offro qual vuoi,
Tuo sostegno in un punto, o tua ruina.
Queste, che miri intanto
Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere,
Che l'Africa soggetta a lui produce,
Pegni di sua grandezza in don t'invia.
Nel dono impara il donator qual sia.

Did Mentr' io n'accetto il dono,
Larga mercede il tuo Signor riceve:
Ma s'ei non è più saggio,
Quel, ch' ora è don, può divenir omaggio.

(Come

(Come altiero è costui.) Siedi, e favella.
Aras. (Qual ti sembra, o Signor?)
Jar. (Superba, e bella.)
Ti rammenta, o Didone
Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
Disperato consiglio a questo lido.
Del tuo Germano infido
Alle barbare voglie, al genio avaro
Ti fu l'Africa sol schermo, e riparo.
Fu questo, ove s'innalza
La superba Cartago, ampio terreno,
Dono del mio mio Signor, e fu...
Did. Col dono
La vendita confondi...
Jar. Lascia pria ch' io favelli, e poi rispondi.
Did. (Che ardir!)
Osm. (Soffri.)
Jar. Cortese
Jarba il mio Re le nozze tue richiese,
Tu ricusasti, ei ne soffrì l'oltraggio,
Perchè giurasti allora,
Che al cener di Sicheo fede serbavi.
Or sa l'Africa tutta,
Che dall' Asia distrutta Enea quì venne,
Sa, che tu l'accogliesti, e sa, che l'ami.
Nè soffrirà, che venga
A contrastar gli amori
Un avanzo di Troja al Re de' Mori.
Did. E gli amori, e gli sdegni
Fian del pari infecondi.
Jar. Lascia pria, ch' io finisca, e poi rispondi.
Generoso il mio Re di guerra invece
T'offre pace, se vuoi.
E in ammenda del fallo

Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,
Vuol la testa d'Enea.
Did. Dicesti?
Jar. Ho detto.
Did. Dalla Reggia di Tiro
Io venni a queste arene,
Libertade cercando, e non catene.
Prezzo de' miei tesori,
E non già del tuo Re Cartago è dono.
La mia destra, il mio core
Quando a Jarba negai,
D'esser fida allo Sposo allor pensai.
Or più quella non son...
Jar. Se non sei quella...
Did. Lascia pria, ch' io risponda, e poi favella.
Or più quella non son: variano i saggi
A seconda de' casi i lor pensieri.
Enea piace al mio cor, giova al mio trono,
E mio Sposo sarà.
Jar. Ma la sua testa...
Did. Non è facil trionfo, anzi potrebbe
Costar molti sudori
Quest' avanzo di Troja al Re de' Mori.
Jar. Se il mio Signore irriti,
Verranno a farti guerra
Quanti Getuli, e quanti
Numidi, e Garamanti Africa serra.
Did Pur che sia meco Enea, non mi confon-
Vengano a questi lidi, (do.
Garamanti, Numidi, Africa, e il Mondo.
Jar. Dunque dirò...
Did Dirai,
Che amoroso no'l curo,
Che no'l temo sdegnato.

Jar.

Jar. Pensa meglio, o Didone.
Did. Ho già pensato. *si levano da sedere.*
Son Regina, e sono Amante,
E l'impero io sola voglio
Del mio soglio,
E del mio cor.
Darmi legge in van pretende
Chi l'arbitrio a me contende
Della gloria, e dell' amor.
Son ec. *parte.*

SCENA VI.

Jarba, Osmida, ed Araspe.

Jar. Araspe alla vendetta. *in atto di partire.*
Aras. Mi son scorta i tuoi passi.
Osm. Arbace aspetta.
Jar. (Da me che bramerà?)
Osm. Posso a mia voglia
Libero favellar?
Jar. Parla.
Osm. Se vuoi,
Io m'offro a' sdegni tuoi compagno, e gui-
Didone in me confida, (da.
Enea mi crede amico, e pendon l'armi
Tutte dal cenno mio. Molto potrei
A' tuoi disegni agevolar la strada.
Jar. Ma tu chi sei?
Osm. Seguace
Della Tiria Regina, Osmida io sono.
Jar. L'offerta accetto, e se fedel sarai,
Tutto in mercè ciò, che domandi, avrai.
Osm. Sia del tuo Re Didone, a me si ceda
Di Cartago l'Impero.

Jar. Io tel prometto.
Osm. Ma chi sa, se consente
Il tuo Signore alla richiesta audace?
Jar. Promette il Re, quando promette Arbace.
Osm Dunque....
Jar. Ogni atto innocente
Qui sospetto esser può; serba i consigl;
A più sicuro loco, e più nascoso.
Fidati. Osmida è Re, se Jarb è Sposo.
Osmida parte.

SCENA VII.

Jarba, Araspe.

Jar. QUant' è stolto, se crede,
Ch' io gli abbia a serbar fede.
Aras. Il promettesti a lui.
Jar. Non merta fè, chi non la serba altrui,
Ma vanne amato Araspe,
Ogn' indugio è tormento al mio furore.
Vanne; le mie vendette
Un tuo colpo assicuri. Enea s'uccida.
Aras. Vado, e farà fra poco
Del suo, del mio valore
In aperta tenzone arbitro il Fato.
Jar. No, t'arresta. Io non voglio,
Che al caso si commetta
L'onor tuo, l'odio mio, la mia vendetta.
Improvviso l'assali, usa la frode.
Aras. Da me frode! Signor, suddito io nacqui,
Ma non già traditor. Dimmi ch' io vada
Nudo in mezzo agl' incendj incontro all' (armi,
Tutto farò. Tu sei
Signor della mia vita; in tua difesa
Non ricuso cimento;

Ma

Ma da me non si chieda un tradimento.

Jar. Sensi d'alma volgare: a me non manca
Braccio del tuo più fido.

Aras. E come, o Dei,
La tua virtude....

Jar. Eh che virtù? nel Mondo
O virtù non si trova,
O è sol virtù quel, che diletta, e giova.

Fra lo splendor del Trono
Belle le colpe sono,
Perde l'orror l'inganno,
Tutto si fa virtù.
Fuggir con frode il danno
Può dubitar se lice
Quell' anima infelice,
Che nacque in servitù.
Fra ec. *parte.*

SCENA VIII.

Araspe.

EMpio! l'orror, che porta
Il rimorso d'un fallo anche felice,
La pace fra' disastri,
Che produce virtù come non senti?
O sostegno del Mondo
Degli Uomini ornamento, e degli Dei,
Bella virtude il mio piacer tu sei.

Pace non ha quel core,
Che la Virtù non ode,
Che dal sentier d'onore
Batte lontano il piè.
E la Viltà, la Frode
Lode = già mai si fe'.
Pace ec. *parte.*

SCENA IX.

Cortile.

Selene, Enea.

En. Già te'l dissi, o Selene,
Male interpreta Osmida i sensi miei.
Ah piacesse agli Dei,
Che Dido fosse infida, o ch'io potessi
Figurarmela infida un sol momento;
Ma saper, che m'adora,
E doverla lasciar, questo è il tormento.
Sel Sia qual vuoi la cagione,
Che ti sforza a partir: per pochi istanti
T'arresta almeno, e di Nettuno al Tempio
Vanne: la mia Germana
Vuol colà favellarti.
En. Sarà pena l'indugio.
Sel. Odila, e parti.
En Ed a colei, che adoro,
Darò l'ultimo addio?
Sel. (Taccio, e non moro.)
En Piange Selene!
Sel. E come,
Quando parli così, non vuoi ch'io pianga?
En. Lascia di sospirar. Sola Didone
Ha ragion di lagnarsi al partir mio.
Sel. Abbiam l'istesso cor Didone, ed io.
En Tanto per lei t'affliggi?
Sel. Ella in me così vive,
Io così vivo in lei,
Che tutti i mali suoi son mali miei.

SCE-

SCENA X.

Jarba, Araspe, e detti.

Jar TUtta ho scorsa la Reggia,
Cercando Enea, nè ancor m'incon-
Aras. Forse quindi partì. (tro in lui.
Jar Fosse costui. *vedendo Enea.*
Africano alle vesti ei non mi sembra.
Stranier, dimmi chi sei? *ad Enea.*
Aras. (Quanto piace quel volto agli occhi
(miei. *vedendo Selene.*
En. Troppo bella Selene....
guarda Jarba, e non risponde.
Jar. Olà non odi? *ad Enea.*
En. Troppo ad altri pietosa.... *come sopra.*
Sel. Che superbo parlar! *guardando Jarba.*
Aras. (Quanto è vezzosa!)
Jar. O palesa il tuo nome, o ch'io... *ad Enea.*
En. Qual dritto
Hai tu di domandarne? a te, che giova?
Jar. Ragione è il piacer mio.
En. Fra noi non s'usa
Di risponder a stolti. *vuol partire.*
Jar. A questo acciaro ...
vuol por mano alla Spada, e Selene lo ferma.
Sel. Su gli occhi di Selene
Nella Reggia di Dido un tanto ardire?
a Jarba.
Jar. Di Jarba al messaggiero
Sì poco di rispetto?
Sel. Il folle orgoglio
La Reina saprà.
Jar. Sappialo. Intanto

Mi

Mi vegga ad onta sua troncar quel capo,
E a quel d'Enea congiunto
Dell'offeso mio Re portarle a' piedi.

En. Difficile sarà più che non credi.

Jar Tu potrai contrastarlo? o quell'Enea,
Che per glorie racconta
Tante perdite sue?

En. Cedono assai
In confronto di glorie
Alle perdite sue, le tue vittorie.

Jar. Ma tu chi sei, che tanto
Meco per lui contrasti?

En. Son un, che non ti teme, e ciò ti basti.

Quando saprai chi sono
Sì fieró non sarai,
Nè parlerai
Così.
Brama lasciar le sponde
Quel Passaggiero
Ardente,
Fra l'onde,
Poi si pente,
Se ad onta del Nocchiero
Dal lido si partì.
Quando ec. *parte.*

SCENA XI.

Selene, Jarba, ed Araspe.

Jar. NOn partirò, se pria....

Sel Da lui che brami? *lo ferma.*

Jar Il suo nome.

Sel. Il suo nome
Senza tanto furor da me saprai.

Jar. A questa legge io resto. (sto.
Sel Quell'Enea, che tu cerchi, appunto è que-
Jar. Ah m'involasti un colpo,
Che al mio braccio offeriva il Ciel cortese.
Sel. Ma perchè tanto sdegno, in che t'offese?
Jar. Gli affetti di Didone
Al mio Signor contende,
T'è noto, e mi domandi in che m'offende?
Sel. Dunque supponi Arbace,
Che scelga a suo talento
Il caro oggetto
Un cuor, che s'innamora?
Nella scuola d'Amor sei rozzo ancora.
parte.

SCENA XII.

Jarba, Araspe, poi Osmida.

Jar. NOn è più tempo, Araspe,
Di celarmi così. Troppa fin'ora
Sofferenza mi costa.
Aras. E che farai?
Jar I miei Guerrier, che nella selva ascosi
Quindi non lungi al mio venir lasciai,
Chiamerò nella Reggia,
Distruggerò Cartago, e l'empio core
All' indegno rival trarrò....
Osm. Signore,
Già di Nettuno al Tempio
La Reina s'invia. Su gli occhi tuoi
Al superbo Trojano,
Se tardi a riparar, porge la mano.
Jar. Tanto ardir!
Osm. Non è tempo

D'inu-

D'inutili querele.

Jar. E qual consiglio?

Osm. Il più pronto è il migliore.
Ad ogni impresa
Io sarò tuo sostegno, e tua difesa.
Non temer nell'ardua Impresa;
Tuo compagno, e tua difesa
Questo Brando ognor sarà.
Al tuo sdegno, al tuo desìo
L'ardir mio = ti scorgerà.
Non ec. *parte.*

SCENA XIII.

Jarba, e Araspe.

Jar. ANdiamo Araspe.

Aras. E dove?
Ancora i tuoi Guerrieri
Il tuo voler non sanno.

Jar. Dove forza non val giunga l'inganno.
partono insieme.

SCENA XIV.

Tempio di Nettuno con Simulacro del medesimo.

Enea, Osmida.

Osm COme? da' labbri tuoi
Dido saprà, che abbandonar la vuoi?
Ah taci per pietà,
E risparmia al suo cor questo tormento.

En.

En. Il dirlo è crudeltà,
Ma sarebbe il tacerlo un tradimento.

SCENA XV.

Jarba, Araspe, e detti.

Jar. ECco il rival, nè seco
E' alcun de' suoi seguaci.
Aras. Ah pensa, che tu sei...
Jar. Sieguimi, e taci.
Così gli oltraggi miei..
in atto di ferire Enea, Araspe lo trattiene; gli cade il pugnale, e Araspe lo raccoglie.
Aras. Fermati.
Jar. Indegno,
Al Nemico in ajuto?
En. Che tenti anima rea?
ad Araspe, in mano di cui voltandosi, vede il pugnale.
Osm. (Tutto è perduto.)

SCENA XVI.

Didone con Guardie, e detti.

Osm. SIam traditi, o Regina,
Se più tarda d'Arbace era l'aita,
Il valoroso Enea
Sotto colpo inumano oggi cadea.
Did Il traditor qual è, dove dimora?
Osm Miralo, nella destra ha il ferro ancora.
accenna Araspe.
Did. Chi ti destò nel seno *ad Araspe.*
Sì

Sì barbaro desìo?
Araſ. Del mio Signor la gloria, e il dover mio.
Oſm. Come? l'iſteſſo Arbace
Diſapprova...
Araſ. Lo ſo; ch'ei mi condanna,
Il ſuo ſdegno pavento,
Ma il mio non fu delitto, e non mi pento.
Did. E nè meno hai roſſore
Del sacrilego eceſſo?
Araſ. Tornerei mille volte a far l'iſteſſo.
Did. Ti preverrò. Miniſtri
Cuſtodite coſtui. *parte Araſpe con Guardie.*
En. Generoſo Nemico,
In te tanta virtude io non credea. *a Jarba.*
Laſcia che a queſto ſen...
Jar. Scoſtati Enea.
Sappi, che il viver tuo d'Araſpe è dono,
Che il tuo ſangue vogl'io, che Jarba io ſo-
Did. Tu Jarba! (no.
En. Il Re de' Mori!
Did. Un Re ſenſi sì rei
Non chiude in ſeno, un mentitor tu ſei.
Sì diſarmi.
Jar. Neſſuno *ſnuda la ſpada.*
Avvicinarſi ardiſca, o ch'io lo ſveno.
Oſm. (Cedi per poco almeno
Fin ch'io genti raccolga, a me ti fida.)
a Jarba.
Jar. E così vil ſarò?
En. Fermate Amici,
A me tocca punirlo.
Did. Il tuo valore
Serba a uopo miglior: che più s'aſpetta?
O ſi renda, o ſvenato a piè mi cada.

Osm. (Serbati alla vendetta.) *a Jarba.*
Jar. Ecco la spada:
Tu mi disarmi il fianco, *a Didone.*
Tu mi vorresti oppresso, *ad Enea.*
Ma sono ancor l'istesso,
Ma non son vinto ancor.
Tu ec. *parte.*
Did. Frenar l'alma orgogliosa
Tua cura sia.
Osm. Su la mia fe riposa. *parte con Guardie.*

SCENA XVII.

Didone, Enea.

Did. ENea, salvo già sei
Dalla crudel ferita.
Per me serban gli Dei sì bella vita.
En. Oh Dio Regina!
Did. Ancora
Forse della mia fede incerto stai?
En. No; più funeste assai
Son le sventure mie. Vuole il destino...
Did. Chiari i tuoi sensi esponi.
En. Vuol (mi sento morir) ch'io t'abbandoni.
Did. M'abbandoni! perche?
En. Di Giove il cenno,
L'ombra del Genitor, la Patria, il Cielo,
La promessa, il dover, l'onor, la fama,
Alle sponde d'Italia oggi mi chiama.
La mia lunga dimora
Pur troppo degli Dei mosse lo sdegno.
Did. E così fin' ad ora
Perfido mi celasti il tuo disegno?

En.

En. Fu pietà.

Did. Che pietà? mendace il labbro
Fedeltà mi giurava,
E intanto il cor pensava
Come lunge da me volgere il piede.
A chi misera me darò più fede!
Di cento Re per lui
Ricusando gli amori i sdegni irrito.
Ecco poi la mercede.
A chi misera me darò più fede!

En. Finch'io viva, o Didone,
Dolce memoria al mio pensier sarai.
Nè partirei giammai,
Se per voler de' Numi io non dovessi
Consacrare il mio affanno
All' Impero latino.

Did. Veramente non hanno
Altra cura gli Dei, che il tuo destino.

En. Io resterò, se vuoi,
Che si renda spergiuro un infelice.

Did. No, sarei debitrice
Dell' Impero del Mondo a' figlj tuoi.
Va pur, siegui il tuo fato,
Cerca d'Italia il Regno, all' onde, a i venti
Confida pur la speme tua. Ma senti:
Farà quell' onde istesse
Delle vendette mie ministre il Cielo.
E tardi allor pentito
D'aver creduto all' elemento insano,
Richiamerai la tua Didone in vano.

En. Se mi vedessi il core....

Did. Lasciami traditore.

En. Almen dal labbro mio
Con volto men irato

Pren-

Prendi l'ultimo addio.
Did. Lasciami ingrato.
En. E pur a tanto sdegno
Non hai ragion di condannarmi.
Did. Indegno.
Non ha ragione, ingrato,
Un core abbandonato
Da chi giurogli fe?
Anime innamorate,
Se lo provaste mai,
Ditelo voi per me.
Perfido tu lo sai
Se in premio un tradimento
Io meritai da te.
E qual sarà tormento,
Anime innamorate,
Se questo mio non è?
Non ec. *partè.*

SCENA XVIII.

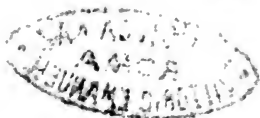
Enea.

E Soffrirò, che sia
Sì barbara mercede
Premio della tua fede anima mia?
Tanto amor, tanti doni....
Ah pria, ch'io t'abbandoni,
Pera l'Italia, il Mondo,
Resti in obblio profondo
La mia fama sepolta,
Vada in cenere Troja un'altra volta.
Ah, che dissi! alle mie
Amorose follie

Gran

Gran Genitor perdona, io n'ho rossore.
Non fu Enea, che parlò; lo disse amore.
Si parta. E l'empio Moro
Stringerà il mio tesoro?
No.... ma sarà frattanto
Al proprio Genitor spergiuro il figlio?
Padre, amor, gelosìa, Numi consiglio.

Se resto sul lido,
Se sciolgo le vele
Infido,
Crudele
Mi sento chiamar.
Intanto confuso
Nel dubbio funesto,
Non parto, non resto,
Ma provo il martire,
Che avrei nel partire,
Che avrei nel restar.
Se ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Camera negli Appartamenti Reali.

Selene, ed Araspe.

Sel. CHi fu, che all'inumano
Disciolse le catene?
Aras. A me bella Selene il chiedi in va-
lo prigioniero, e reo, (no.
Libero, ed innocente in un momento
Sciolto mi vedo, e sento
Fra i lacci il mio Signore, il passo muovo
A suo pro nella Reggia, e ve'l ritrovo.
Sel. Ah contro Enea v'è qualche frode ordita.
Difendi la sua vita.
Aras. E' mio nemico.
Pur se brami, che Araspe
Dall'insidie il difenda,
Te'l prometto; sin quì
L'onor mio no'l contrasta,
Ma ti basti così.
Sel. Così mi basta. *in atto di partire.*
Aras. Ah non toglier sì tosto
Il piacer di mirarti agli occhi miei.
Sel. Perchè?
Aras. Tacer dovrei, ch'io sono amante,
Ma reo del mio delitto è il tuo sembiante.

Sel.

Sel. Araſpe, il tuo valore,
Il volto tuo, la tua virtù mi piace,
Ma già pena il mio cor per altra face.
Araſ. Quanto ſon ſventurato!
Sel. E più Selene;
Se t'accende il mio volto
Narri almen le tue pene, ed io le aſcolto.
Io l'incendio naſcoſo
Tacer non poſſo, e paleſar non oſo.
Araſ. Soffri almen la mia fede.
Sel. Sì, ma da me non aſpettar mercede.
Se può la tua virtù
Amarmi a queſta legge, io te 'l concedo.
Ma non chieder di più. *parte.*
Araſ. Di più non chiedo.

SCENA II.

Araſpe.

Tu dici, ch'io non ſperi,
Ma ne 'l dici abbaſtanza:
L'ultima, che ſi perde è la ſperanza.
L'Augelletto
In lacci ſtretto
Perchè mai cantar s'aſcolta?
Perchè ſpera un' altra volta
Di tornare in libertà.
Nel conflitto ſanguinoſo
Quel Guerrier perchè non geme?
Perchè gode colla ſpeme
Quel riposo,
Che non ha.
L'Augelletto ec. *parte.*

SCENA III.

Didone con foglio, Osmida, e poi Selene.

Did. Già so, che si nasconde (bace.
De' Mori il Re sotto il mentito Ar-
Ma sia qual più gli piace, egli m'offese,
E senz' altra dimora
O suddito, o Sovrano io vuò che mora.
Osm. Sempre in me de' tuoi cenni
Il più fedele esecutor vedrai.
Did Premio avrà la tua fede.
Osm. Eh qual premio, o Regina? adopro in-
Per te fede, e valore (vano
Occupa solo Enea tutto il tuo core.
Did. Taci, non rammentar quel nome odia-
E' un perfido, è un ingrato, (to.
E' un' alma senza legge, e senza fede.
Contro me stessa ho sdegno,
Perchè finor l'amai.
Osm Se lo torni a mirar ti placherai.
Did. Ritornarlo a mirar! per fin ch' io viva
Mai più non mi vedrà quell' alma rea.
Sel. Teco vorrebbe Enea
Parlar, se gliel concedi.
Did. Enea! dov' è?
Sel. Quì presso,
Che sospira il piacer di rimirarti.
parte Selene.
Did. Temerario! che venga. Osmida parti.
Osm Io non te'l dissi? Enea
Tutta del cor la libertà t'invola.
Did. Non tormentarmi più, lasciami sola.
parte Osmida.

SCENA IV.

Didone, ed Enea.

Did. COme! ancor non partisti? adorna (ancora
Questi barbari lidi il grande Enea?
E pur io mi credea
Che già varcato il Mar, d'Italia in seno
In trionfo traessi
Popoli debellati, e Regi oppressi.

En. Quest' amara favella
Mal conviene al tuo cor, bella Reina.
Del tuo, dell'onor mio
Sollecito ne vengo. Io so, che vuoi
Del Moro il fiero orgoglio
Con la morte punir.

Did. E questo è il foglio.

En. La gloria non consente,
Ch'io vendichi in tal guisa i torti miei.
Se per me lo condanni...

Did. Condannarlo per te! troppo t'inganni.
Passò quel tempo Enea,
Che Dido a te pensò. Spenta è la face,
E' sciolta la catena,
E del tuo nome or mi rammento appena.

En. Sappi, che il Re de' Mori
E' l'Orator fallace.

Did. Io non so qual ei sia, lo credo Arbace.

En. Oh Dio! con la sua morte
Tutta contro di te l'Africa irriti.

Did. Consiglj or non desio,
Tu provvedi al tuo Regno, io penso al mio.

En.

En. Se sprezzi il tuo periglio,
Donalo a me: grazia per lui ti chieggio.
Did. Sì, veramente io deggio
Il mio Regno, e me stessa al tuo gran mer-
A sì fedele Amante, (to.
Ad Eroe sì pietoso, a' giusti prieghi
Di tanto Intercessor nulla si nieghi.
Inumano, tiranno, è forse questo
L'ultimo dì, che rimirar mi dei.
Vieni su gli occhi miei,
Sol d'Arbace mi parli, e me non curi.
T'avessi pur veduto
D'una lagrima sola umido il ciglio.
E poi grazie mi chiedi?
Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?
sottoscrive il foglio.
Perchè tu lo vuoi salvo, io vuò che mora.
En. Idol mio, che pur sei
Ad onta del destin l'Idolo mio.
Che posso dir, che giova
Rinnovar co' sospiri il tuo dolore?
Ah se per me nel core
Qualche tenero affetto avesti mai,
Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai.
Quell' Enea tel domanda,
Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti,
Quel, che finora amasti
Più della vita tua, più del tuo Soglio,
Quello...
Did. Basta, vincesti, eccoti il foglio.
Vedi quanto t'adoro ancora ingrato.
Con un tuo sguardo solo
Mi togli ogni difesa, e mi disarmi.
Ed hai cor di tradirmi, e puoi lasciarmi?

Ah non lasciarmi no,
Bell'Idol mio.
Di chi mi fiderò,
Se tu m'inganni?
Di vita mancherei
Nel dirti addio;
Che viver non potrei
Fra tanti affanni.
Ah ec. *parte*.

SCENA V.

Enea, poi Jarba.

En. IO sento vacillar la mia costanza
A tanto amore appresso,
E mentre salvo altrui, perdo me stesso.
Jar. Che fa l'invitto Enea? gli veggo ancora
Del passato timore i segni in volto.
En Jarba da' lacci è sciolto!
Chi ti diè libertà?
Jar. Permette Osmida,
Che per entro la Reggia io mi raggiri,
Ma vuol, ch'io vada errando
Per sicurezza tua senza il mio brando.
En. Così tradisce Osmida
Il comando real?
Jar. Dimmi, che temi?
Ch'io m'involi al castigo, o a queste mura?
Troppo vi resterò per tua sventura.
En. La tua sorte presente
E' degna di pietà, non di timore.
Jar. Risparmia al tuo gran core
Questa pietà, Della Regina amante
Irrita

Irrita a danno mio gli sdegni insani.
Solo in tal guisa sanno
Gli oltraggi vendicar gli Eroi Trojani.
En. Leggi. La regal Donna in questo foglio
La tua morte segnò di propria mano.
S'Enea fosse Africano,
Jarba estinto sarìa. Prendi, ed impara
Barbaro, discortese,
Come vendica Enea le proprie offese.
lacera il foglio della sentenza, e parte.

SCENA VI.

Jarba.

COsì strane venture io non intendo!
Pietà del mio Nemico,
Infedeltà nel mio seguace io trovo.
Ah forse a danno mio
L'uno, e l'altro congiurà.
Ma di lor non ho cura.
Pietà finga il Rivale,
Sia l'Amico fallace,
Non sarà di timor Jarba capace.
Fosca nube il Sol ricopra,
O si scopra
Il Ciel sereno,
Non si cangia il cor nel seno,
Non si turba il mio pensier.
Le vicende della sorte
Imparai con alma forte
Dalle fasce a non temer.
Fosca ec. *parte.*

SCENA VII.

Antico Giardino di Piante contiguo alla Reggia.

Enea, poi Araspe.

En. FRa il dovere, e l'affetto
Ancor dubbioso in seno ondeggia il core.
Aras. Di te fin' ora in traccia
Scorsi la Reggia.
En. Amico,
Vieni fra queste braccia.
Aras. Allontanati Enea, son tuo nemico.
Snuda, snuda quel ferro *snuda la spada.*
Guerra con te, non amicizia io voglio.
En. Tu di Jarba all'orgoglio
Prima m'involi, e poi
Guerra mi chiedi, ed amistà non vuoi?
Aras. T'inganni, allor difesi
La gloria del mio Re, non la tua vita.
En. Enea stringer l'acciaro
Contro il suo difensor!
Aras. Olà, che tardi?
En La mia vita è tuo dono,
Prendila pur se vuoi, contento io sono.
Ma ch'io debba a tuo dãno armar la mano,
Generoso Guerrier lo speri in vano.
Aras. Se non impugni il brando
A ragion ti dirò codardo, e vile.
En. Questa ad un cor virile
Vergognosa minaccia Enea non soffre:
Ecco per soddisfarti io snudo il ferro.
Ma prima i sensi miei
Odan gli uomini tutti, e tutti i Dei.

Io

Io ſon d'Araſpe amico,
Io debbo la mia vita al ſuo valore:
Ad onta del mio core
Diſcendo al gran cimento
Di codardìa tacciato,
E per non eſſer vil, mi rendo ingrato.
cominciano a batterſi.

SCENA VIII.

Selene, e detti.

Sel. TAnto ardir nellaReggia? Olà fermate.
Così mi ſerbi fè? così difendi,
Araſpe traditor, d'Enea la vita?
En. No, Principeſſa. Araſpe
Non ha di tradimenti il cor capace.
Sel. Chi di Jarba è ſeguace
Eſſer fido non può.
Araſ. Bella Selene
Puoi tu ſola avanzarti
A tacciarmi così.
Sel. T'acchetà, e parti. *Araſpe parte.*

SCENA IX.

Selene, ed Enea.

En. ALlor, che Araſpe a provocar mi venne,
Del ſuo Signor ſoſtenne
Le ragioni con me. La ſua virtude
Se condannar pretendi,
Troppo quel core ingiuſtamente offendi.
Sel. Ah generoſo Enea
Non fidarti così: d'Oſmida ancora
All'amiſtà tu ciedi, e pur t'inganna.

En. Lo so, ma come Osmida
Non serba Araspe in seno anima infida.
Sel. Sia qual ei vuole Araspe, or non è tempo
Di favellar di lui: brama Didone
Teco parlar.
En. Poc'anzi
Dal suo real soggiorno io trassi il piede,
Se di nuovo mi chiede
Ch'io resti in questa arena,
In van s'accrescerà la nostra pena.
Sel. Come fra tanti affanni,
Cor mio, chi t'ama, abbandonar potrai?
En. Selene a me cor mio!
Sel. E' Didone, che parla, e non son io.
En. Se per la tua Germana
Così pietosa sei,
Non curar più di me, ritorna a lei.
Dille, che si consoli,
Che ceda al fato, e rasserení il ciglio.
Sel. Ah no, cangia ben mio, cangia consiglio.
En. Tu mi chiami tuo bene?
Sel. E' Didone, che parla, e non Selene.
Se non l'ascolti almeno
Tu sei troppo inumano.
En. L'ascolterò, ma l'ascoltarla è vano.
Ah, non sai, bella Selene,
Quanto è barbaro il martire,
Il vederla, oh Dio! languire,
E doverla abbandonar.
Quel momento... quell'Addio...
Quel pallor... que' sguardi... oh Dio!
La maggior delle mie pene
Tu mi porti a rinnovar.
Ah ec. *parte.*

SCE-

SCENA X.

Selene.

CHi udì, chi vide mai
Del mio più ſtrano amor, ſorte più ria?
Taccio la fiamma mia,
E vicina al mio bene
So ſcoprirgli l'altrui, non le mie pene.
Veggio la ſponda,
Soſpiro il lido,
E pur dall'onda
Fuggir non ſo.
Se il mio dolore
Scoprir diffido,
Pietoſo amore,
Che mai farò.
Veggio ec. *parte.*

SCENA XI.

Gabbinetto con ſedie.

Didone, poi Enea.

Did. INcerta del mio fato,
Io più viver non voglio; è tempo omai
Che per l'ultima volta Enea ſi tenti.
Se dirgli i miei tormenti,
Se la pietà non giova,
Faccia la gelosìa l'ultima prova.
En. Ad aſcoltar di nuovo
I rimproveri tuoi vengo, o Regina.
So, che vuoi dirmi ingrato,
Perfido, mancator, ſpergiuro, indegno.

Chiamami come vuoi, sfoga il tuo sdegno.
Did. No, sdegnata io non sono. Infido, ingrato,
Perfido, mancator, più non ti chiamo.
Rammentarti non bramo i nostri ardori,
Da te chiedo consigli, e non amori.
Siedi. *siedono.*
En. (Che mai dirà!)
Did. Già vedi, Enea,
Che fra nemici è il mio nascente Impero.
Sprezzai fin' ora, è vero,
Le minacce, e'l furor; ma Jarba offeso,
Quando priva sarò del tuo sostegno,
Mi torrà per vendetta e vita, e Regno.
Deggio incontrar la morte,
O al superbo African porger la mano?
L'un e l'altro mi spiace, e son confusa.
Al fin femmina, e sola,
Lungi dal patrio Ciel perdo il coraggio,
E non è maraviglia
S'io risolver non so: Tu mi consiglia.
En. Dunque fuor che la morte,
O il funesto imeneo,
Trovar non si potria scampo migliore?
Did. V'era pur troppo.
En. E quale?
Did Se non sdegnava Enea d'esser mio Sposo,
L'Africa avrei veduta
Dall'Arabico seno al Mar d'Atlante
In Cartago adorar la sua Regnante.
E di Troja, e di Tiro
Rinnovar si potea.... ma che ragiono?
L'impossibil mi fingo, e folle io sono.
Dimmi, che far degg'io? con alma forte,
Come vuoi, sceglierò Jarba, o la morte.
En.

En. Jarba, o la morte! e consigliarti io deg-
Colei, che tanto adoro (gio?
All' odiato rival vedere in braccio?
Colei....

Did. Se tanta pena
Trovi nelle mie nozze, io le ricuso.
Ma per tormi a gl' insulti
Necessario è il morir. Stringi quel brando,
Svena la tua fedele.
E' pietà con Didone esser crudele.

En. Ch' io ti sveni? ah più tosto
Cada sopra di me del Ciel lo sdegno.

Did. Dunque a Jarba mi dono. Olà.
esce una Guardia.

En. Deh ferma.
Troppo, oh Dio! per mia pena
Sollecita tu sei.

Did. Dunque mi svena.

En No, si ceda al destino: a Jarba stendi
La tua destra real. di pace priva
Resti l'alma d'Enea, pur che tu viva.

Did. Già che d'altri mi brami
Appagarti saprò. Jarba si chiami.
parte la Guardia, e un' altra porta
da sedere per Jarba.

Vedi quanto son' io
Ubbidiente a te.

En. Regina addio. *si levano da sedere.*

Did. Dove, dove? t'arresta.
Del felice imeneo
Ti voglio spettatore.
(Resister non potrà.)

En. (Costanza, o core.)

SCENA XII.

Jarba, e detti.

Jar. DIdone a che mi chiedi?
Sei folle, se mi credi
Dall'ira tua, da tue minacce oppresso.
Non si cangia il mio cor, sempre è l'istesso.
En. (Che arroganza!)
Did. Deh placa
Il tuo sdegno, o Signor. Tu col tacermi
Il tuo grado, e'l tuo nome
A gran rischio esponesti il tuo decoro.
Ed io.... ma quì t'assidi,
E con placido volto
Ascolta i sensi miei.
Jar. Parla, t'ascolto, *siedono Jarba, e Didone.*
En. Permettimi, che ormai...
in atto di partire.
Did. Fermati, e siedi. *ad Enea.*
Troppo lunghe non sian le tue dimore.
(Resister non potrà.)
En. (Costanza, o core.) *siede.*
Jar. Eh vada. Allor che teco
Jarba soggiorna, ha da partir costui.
En. (Ed io lo soffro.)
Did. In lui
In vece d'un rival trovi un amico.
Ei sempre a tuo favore
Meco parlò: per suo consiglio io t'amo.
Se credi menzognero
Il labbro mio, dillo tu stesso. *ad Enea.*
En. E' vero.
Jar. Dunque nel Re de' Mori

Al-

Altro merto non v'è, che un suo consiglio?

Did No Jarba, in te mi piace
Quel regio ardir, che ti conosco in volto.
Amo quel cor sì forte
Sprezzator de' perigli, e della morte.
E se il Ciel mi destina
Tua compagna, e tua Sposa....

En. Addio Regina *si alza.*
Basta che fin' ad ora
T'abbia ubbidito Enea.

Did Non basta ancora.
Siedi per un momento.
(Comincia a vacillar.) *Enea torna a sedere.*

En. (Questo è tormento.)

Jar Troppo tardi, o Didone,
Conosci il tuo dover. Ma pure io voglio
Donar gli oltraggi miei
Tutti alla tua beltà.

En (Che pena oh Dei!)

Jar In pegno di tua fede
Dammi dunque la destra.

Did. Io son contenta.
A più gradito laccio amor pietoso
Stringer non mi potea.

En. Più soffrir non si può. *si leva agitato.*

Did Qual' ira Enea?

En E che vuoi? non ti basta
Quanto fin' or soffrì la mia costanza?

Did. Eh taci.

En Che tacer? tacqui abbastanza.
Vuoi darti al mio rivale,
Brami, che te 'l consigli,
Tutto faccio per te, che più vorresti?
Ch'io ti vedessi ancor fra le sue braccia?

Dimmi, che mi vuoi morto, e non ch'io (taccia.

Did. Odi: a torto ti sdegni. *si alza.*

Sai, che per ubbidirti....

En. Intendo, intendo,

Io sono il traditor, son' io l'ingrato;

Tu sei quella fedele,

Che per me perderebbe e vita, e soglio.

Ma tanta fedeltà veder non voglio. *parte.*

SCENA XIII.

Didone, e Jarba.

Did. SEnti.

Jar. Lascia che parta. *s'alza.*

Did. I sdegni suoi

A me giova placar.

Jar. Di che paventi?

Dammi la destra, e mia

Di vendicarti poi la cura sia.

Did. D'Imenei non è tempo.

Jar Perchè?

Did. Più non cercar.

Jar. Saperlo io bramo. (mo,

Did. Già che vuoi, te 'l dirò. Perchè non t'a-

Perchè mai non piacesti agli occhi miei,

Perchè odioso mi sei, perchè mi piace

Più che Jarba fedele, Enea fallace.

Jar. Dunque, perfida, io sono

Un'oggetto di riso agli occhi tuoi?

Ma sai chi Jarba sia?

Sai con chi ti cimenti?

Did. So che un Barbaro sei, nè mi spaventi.

Jar.

Jar. Chiamami pur così.
Forſe pentita un dì
Pietà mi chiederai,
Ma non l'avrai
Da me.
Quel Barbaro, che ſprezzi
Non placheranno
I vezzi:
Nè ſoffrirà l'inganno
Quel Barbaro da te.
Chiamami ec. *parte.*

SCENA XIV.

Didone.

E Pure in mezzo all'ire
Trova pace il mio cor. Jarba non temo,
Mi piace Enea ſdegnato, ed amo in lui
Com'effetti d'amor gli ſdegni ſui.
Chi ſa? Pietoſi Numi,
Rammentatevi almeno,
Che foſte Amanti un dì,
Come ſon'io,
Ed abbia il voſtro cor pietà del mio.
In tanto tormento
Queſt'alma agitata
Ritrovi un momento
La calma bramata,
Ritrovi pietà.
Un raggio s'avanza
Ancor di ſperanza,
E pure il mio core
Da un nuovo timore
Difeſa non ha. In ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Porto di Mare con Navi per l'imbarco d'Enea.

Enea con seguito di Trojani.

En. COmpagni invitti a tollerare avvezzi
E del Cielo, e del Mar gl'insulti, e (l'ire,
Destate il vostro ardire,
Che per l'onda infedele
E' tempo già di rispiegar le vele.
Andiamo, amici, andiamo:
A i Trojani naviglj
Fremano pur venti, e procelle intorno,
Saran glorie i periglj,
E dolce fia di rammentargli un giorno.
al suono di varj stromenti siegue l'imbarco, e nell'atto, che Enea sta per salir su la Nave, esce Jarba.

SCENA II.

Jarba con seguito de' Mori, e detto.

Jar. DOve, rivolge, dove (mi?
Quest' Eroe fuggitivo i legni, e l'ar-
Vuol portar guerra altrove,

O da

O da me col fuggir cerca lo ſcampo?

En. Ecco un novello inciampo.

Jar. Fuggi, fuggi ſe vuoi,
Ma non lagnarti poi
Se della ſuga tua Jarba ſi ride.

En. Non irritar ſuperbo
La ſofferenza mia

Jar. Parmi però, che ſia
Viltà, non ſofferenza il tuo ritegno.
Per un momento il legno
Può rimaner ſul lido,
Vieni, s'hai cor, meco a pugnar ti sfido.

En. Vengo. Reſtate amici,

alle ſue Genti, che reſtano, ma a viſta del Seguito di Jarba ec.

Che ad abbaſſar quel temerario orgoglio
Altri, che il mio valor, meco non voglio.
Eccomi a te: che penſi?

Jar Penſo, che all'ira mia
La tua morte ſarà poca vendetta.

En Per ora a contraſtarmi
Non fai poco, ſe penſi: all'armi.

Jar. All'armi. *ſi battono.*

En. Già cadeſti, e ſei vinto. O tu mi cedi,
O trafiggo quel core.

Jar. In van lo chiedi.

En. Se al vincitor ſdegnato
Non domandi pietà....

Jar. Siegui il tuo fato.

En. Sì, mori. Ma che fo? vivi, non voglio
Nel tuo ſangue infedele

laſcia Jarba, quale ſorge.

Queſt'acciaro macchiar.

Jar. Sorte crudele! *partono per ſtrade diverſe.*

SCENA III.

Arborata tra la Città, e il Porto.

Araspe, e Osmida.

Osm. Già di Jarba in difesa
Lo stuol de' Mori a queste mura è giunto.
Aras. M'è noto.
Osm. Ad ogni impresa
Al vostro avrete il mio valor congiunto.
Aras. Troppa follìa sarebbe
Fidarsi a te.
Osm. Per qual cagione?
Aras. Un core
Non può serbar mai fede
Se una volta a tradir perdè l'orrore.
Osm. A ragione infedele
Con Didone son' io: così punisco
L'ingiustizia di lei, che mai non diede
Un premio alla mia fede.
Aras. E' arbitrio di chi regna;
Non è debito il premio: e quando ancora
Fosse dovuto a cento imprese, e cento;
Non v'è torto, che scusi un tradimento.

SCENA IV.

Selene, e detti.

Sel. Partì da' nostri lidi
Enea? che fa? dov'è?
Osm. No'l so.

Aras.

Araſ. No 'l vidi.
Sel. Oh Dio? che più ci reſta,
Se lontano da noi la ſorte il guida?
Araſ. E' teco Araſpe.
Oſm. E ti diſende Oſmida.
Sel. Pria, che manchi ogni ſpene,
Vado in traccia di lui. *in atto di partire.*
Oſm. Ferma Selene.
Se non gli ſei ritegno,
Più pace avranno e la Regina, e il Regno.
Sel. Intendo i detti tuoi.
So perchè lungi il vuoi.
Araſ Con troppo affanno *a Selene.*
Di arreſtarlo tu brami.
Perdona l'ardir mio, temo che l'ami.
Sel. Se a te della Germana
Foſſe noto il dolore,
La mia pietà non chiameresti amore.
Oſm Tanta pietà per altri a te che giova? *a Sel.*
Ad un cor generoſo
Qualche volta è viltà l'eſſer pietoſo.
Sel. Scuſi d'alma crudel!

SCENA V.

Jarba con Guardie, e detti.

Jar. NOn ſon contento,
Se non trafiggo Enea.
Sel (Numi, che ſento!)
Araſ. Mio Re qual nuovo affanno
T'ha così di furor l'anima acceſa?
Jar Prja ſaprai la vendetta, e poi l'offeſa.
Sel. (Che mai ſarà!)

Oſm.

Osm. Signore *piano a Jarba.*
Le tue schiere son pronte, è tempo alfine,
Che vendichi i tuoi torti.
Jar. Araspe andiamo.
Aras. Io sieguo i passi tuoi.
Osm. Deh pensa allora,
Che vendicato sei,
Che la mia fedeltà premiar tu dei.
Jar. E' giusto, anzi preceda
La tua mercede alla vendetta mia.
Osm. Generoso Monarca....
Jar. Olà, costui si disarmi, e s'uccida.
alcune delle Guardie di Jarba disarmano Osmida.
Osm. Come! questo ad Osmida?
Qual ingiusto furore...
Jar. Quest'è il premio dovuto a un traditore.
parte.
Osm. Parla amico per me, fa ch'io non resti
Così vilmente oppresso. *ad Araspe.*
Aras. Non fa poco chi sol pensa a se stesso.
parte.
Osm. Pietà, pietà Selene, ah non lasciarmi
In sì misero stato, e vergognoso.
Sel. Qualche volta è viltà l'esser pietoso.
partendo s'incontra in Enea.

SCENA VI.

Enea con seguito, e detti.

En. PRincipessa ove corri?
Sel. A te ne vengo.
En. Vuoi forse... O Ciel, che miro!
vedendo Osmida tra' Mori.
Osm.

Osm. Invitto Eroe
Vedi, all'ira di Jarba...
En. Intendo. Amici
In soccorso di lui l'armi volgete.
alcuni Trojani vanno incontro a' Mori, quali lasciando Osmida, fuggono difendendosi.
Sel. Signor, togli un indegno
Al suo giusto gastigo.
En. Lo punisca il rimorso.
Osm. Ah lascia Enea, *s'inginocchia.*
Che grato a sì gran dono...
En. Alzati, e parti.
Non odo i detti tuoi.
Osm. Ed a virtù sì rara...
En. Se grato esser mi vuoi,
Ad esser fido un'altra volta impara.
Osm. Quando l'onda, che nasce dal monte.
Al suo fonte
Ritorni dal prato,
Sarò ingrato
A sì bella pietà.
Fia del giorno la notte più chiara,
Se a scordarsi quest' anima impara
Di quel braccio, che vita mi dà.
Quando ec. *parte.*

SCENA VII.

Enea, e Selene.

En. Addio Selene.
Sel. Ascolta.
En. Se brami un'altra volta
Rammentarmi l'amor, t'adopri invano.
Sel. Ma che farà Didone?

Em

En. Al partir mio
Manca ogni ſuo periglio.
La mia preſenza i ſuoi nemici irrita.
Jarba al Trono l'invita.
Stenda a Jarba la deſtra, e ſi conſoli.

Sel. Senti, ſe a noi t'involi,
Non ſol Didone, ancor Selene uccidi.

En. Come!

Sel. Dal dì, ch'io vidi il tuo ſembiante,
Tacqui miſera Amante
L'amor mio, la mia fede,
Ma vicina a morir chiedo mercede.

En. Selene, del tuo foco
Non mi parlar, nè degli affetti altrui.
Non più amante qual fui, guerriero io ſono,
Torno al coſtume antico,
Chi trattien le mie glorie è mio nemico.

A trionfar mi chiama
Un bel desìo d'onore,
E già ſopra il mio core
Comincio a trionfar.
Con generoſa brama
Fra i riſchj, e le ruine
Di nuovi allori il crine
Io volo a circondar.
A ec. *parte.*

SCENA VIII.

Selene.

SPrezzar la fiamma mia,
Togliere alla mia fede ogni ſperanza,
Eſſer vanto potria di tua coſtanza.
Ma ſe poi non conſenti,

Che

Che scopra i suoi tormenti il core amante,
Sei barbaro con me, non sei costante.

Nel duol, che prova
L'alma smarrita,
Non trova
Aita,
Speme non ha.
E pur l'affanno,
Che mi tormenta,
Anche a un Tiranno
Faria pietà.
Nel ec. *parte.*

SCENA IX.

Interno della Reggia, con veduta in prospetto di parte della Città, che poi s'incendia.

Didone, poi Osmida.

Did. VA crescendo
Il mio tormento,
Io lo sento,
E non l'intendo.
Giusti Dei, che mai sarà.
Va ec.

Osm. Deh Regina pietà.
Did. Che rechi amico?
Osm. Ah no, così bel nome
Non merta un traditore
D'Enea, di te nemico, e del tuo amore.
Did. Come?
Osm. Con la speranza

Di

Di possseder Cartago
Jarba mi fece suo; poi colla morte
I tradimenti miei punir volea,
Ma dono è il viver mio del grand' Enea.

Did. Reo di tanto delitto hai fronte ancora
Di presentarti a me?

Osm. Sì, mia Regina. *s'inginocchia.*
Tu vedi un infelice,
Che non spera il perdono, e no 'l desìa:
Chiedo a te per pietà la pena mia.

Did. Sorgi; quante sventure!
Misera me, sotto qual astro io nacqui!
Manca ne' miei più fidi...

SCENA X.

Selene, e detti.

Sel. OH Dio, Germana.
Al fine Enea...

Did. Partì?

Sel. No, ma fra poco
Le vele scioglierà da' nostri lidi.
Or ora io stessa il vidi
Verso i legni fugaci
Sollecito condurre i suoi seguaci.

Did. Che infedeltà! che sconoscenza! Oh Dei!
Un esule infelice...
Un mendico stranier... ditemi voi
Se più barbaro cor vedeste mai?
E tu cruda Selene
Partir lo vedi, ed arrestar nol fai?

Sel. Fu vana ogni mia cura.

Did. Vanne Osmida, e procura,

Che

Che resti Enea per un momento solo.
M'ascolti, e parta.

Osm. Ad ubbidirti io volo. *parte.*

SCENA XI.

Didone, e Selene.

Sel. AH non fidarti. Osmida
Tu non conosci ancor.

Did. Lo so pur troppo.
A questo eccesso è giunta
La mia sorte tiranna,
Deggio chiedere aita a chi m'inganna.

Sel. Non hai fuor che in te stessa altra speran-
Vanne a lui, prega, e piangi, (za.
Chi sa, forse potrai vincer quel core.

Did. Alle preghiere, ai pianti
Dido scender dovrà?

Sel. O scordati il tuo grado,
O abbandona ogni speme;
Amore, e Maestà non vanno insieme.

SCENA XII.

Araspe, e dette.

Did. ARaspe in queste soglie!

Aras. A te ne vengo
si cominciano a veder fiamme in lontananza su gli Edificj di Cartagine.
Pietoso del tuo rischio. Il Re sdegnato
Di Cartagine i tetti arde, e ruina.

Did. Restano più disastri

Per

Per rendermi infelice?

Sel. Infausto giorno!

SCENA XIII.

Osmida, e detti.

Did. Osmida.

Osm. Arde d'intorno...

Did. Lo so, d'Enea ti chiedo.
Che ottenesti da Enea?

Osm. Partì l'ingrato.
Già lontano è dal porto; io giunsi appena
A ravvisar le fuggitive antenne.

Did. Ah stolta! io stessa, io sono
Complice di sua fuga. Al primo istante
Arrestar lo dovea. Ritorna Osmida,
Corri, vola sul lido, aduna insieme
Armi, Navi, Guerrieri.
Raggiugni l'infedele,
Lacera i lini suoi, sommergi i legni,
Portami fra catene
Quel traditore avvinto;
E se vivo non puoi, portalo estinto.

Osm. Tu pensi a vendicarti, e cresce intanto
La sollecita fiamma.

Did. E' ver, corriamo.
Io voglio... ah no.... restate....
Ma la vostra dimora....
Io mi confondo .... E non partisti ancora?

Osm. Eseguisco i tuoi cenni. *parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Didone, Selene, e Araspe.

Aras. AL tuo periglio
Pensa, o Didone.
Sel. E pensa
A ripararne il danno.
Did. Non so poco s'io vivo in tanto affanno.
Va tu, cara Selene,
Provedi, ordina, assisti in vece mia.
Non lasciarmi, se m'ami, in abbandono.
Sel. Ah che di te più sconsolata io sono. *parte.*

SCENA XV.

Didone, ed Araspe.

Aras. E Tu quì resti ancor? nè ti spaventa
L'incendio, che s'avanza?
Did Ho perso ogni speranza,
Non conosco timor. Ne' petti umani
Il timore, e la speme
Nascono in compagnia, muojono insieme.
Aras. Il tuo scampo desio. Vederti esposta
A tal rischio mi spiace.
Did. Araspe per pietà lasciami in pace.
Aras. Già si desta
La tempesta;
Ai nemici i venti, e l'onde,
Io ti chiamo su le sponde,
E tu resti in mezzo al Mar.
Ma se vinta alfin tu sei
Dal furor delle procelle,

Non

Non lagnarti delle Stelle,
Degli Dei
Non ti lagnar.
Già ec. *parte.*

SCENA XVI.

Didone, poi Osmida.

Did. I Miei casi infelici
Favolose memorie un dì saranno,
E forse diverranno
Soggetti miserabili, e dolenti
Alle tragiche scene i miei tormenti.
Osm. E' perduta ogni speme.
Did. Così presto ritorni?
Osm In vano, oh Dio!
Tentai passar dal tuo soggiorno al lido.
Did. Dunque alla mia ruina
Più riparo non v'è.
Si comincia a vedere il fuoco nella Reggia.

SCENA XVII.

Selene, e detti.

Sel. FUggi o Regina,
Son vinti i tuoi Custodi,
Non ci resta difesa.
Dalla Cittade accesa
Passan le fiamme alla tua Reggia in seno,
E di fumo, e faville è il Ciel ripieno.
Did. Andiam, si cerchi altrove
Per noi qualche soccorso.

Osm.

Osm. E come?

Sel E dove?

Did. Venite anime imbelli,
Se vi manca valore,
Imparate da me come si muore.

SCENA XVIII.

Jarba con Guardie, e detti.

Jar. FErmati.

Did (O Dei!)

Jar Dove così smarrita?
Forse al fedel Trojano
Corri a stringer la mano?
Va pure, affretta il piede,
Che al talamo reale ardon le tede.

Did Lo so, questo è il momento
Delle vendette tue: sfoga il tuo sdegno,
Or ch'ogni altro sostegno il Ciel mi fura.

Jar. Già ti difende Enea, tu sei sicura.

Did. Al fin sarai contento.
Mi volesti infelice? eccomi sola,
Tradita, abbandonata,
Senz'Enea, senz'amici, e senza Regno.
Timida mi volesti? ecco Didone,
Già sì fastosa, e fiera, a Jarba accanto
Al fin discesa alla viltà del pianto.

Jar. (Cedono i sdegni miei.)

Sel. (Giusti Numi pietà.)

Osm. (Soccorso o Dei.)

Jar E pur Didone, e pure,
Sì barbaro non son, qual tu mi credi.
Del tuo pianto ho pietà, meco ne vieni.

L'of-

L'offese io ti perdono,
E mia Sposa ti guido al Letto, al Trono.

Did. Io Sposa d'un Tiranno,
D'un empio, d'un crudel, d'un traditore,
Che non sa che sia fede,
Non conosce dover, non cura onore!
S'io fossi così vile
Saria giusto il mio pianto;
No, la disgrazia mia non giunse a tanto.

Jar. In sì misero stato insulti ancora?
Olà, miei fidi, andate,
S'accrescano le fiamme.

partono due Comparse.

Sel. Pietà del nostro affanno.

Jar. Or potrai con ragion dirmi Tiranno.

a Didone.

Cadrà fra poco in cenere
Il tuo nascente Impero,
E ignota al passaggiero
Cartagine
Sarà.
Se a te del mio perdono
Meno è la morte acerba,
Non meriti superba
Soccorso, nè pietà.
Cadrà ec. *parte.*

SCENA XIX.

Didone, Selene, Osmida.

Osm. Cedi a Jarba, o Didone.

Sel. Conserva colla tua la nostra vita.

Did. Solo per vendicarmi

Del

Del traditor Enea,
Ch'è la prima cagion de' mali miei,
L'aure vitali io respirar vorrei.

Sel. Deh modera il tuo sdegno, anch'io l'ado-
E soffro il mio tormento. (ro,

Did. Adori Enea?

Sel Sì, ma per tua cagion ...

Did Ah disleale,
Tu rivale al mio amor?

Sel. Se fui rivale
Ragion non hai ...

Did. Dagli occhi miei t'invola,
Non accrescer più pene
Ad un cor disperato.

Sel. (Misera donna, ove la guida il Fato!)
parte.

Osm. Crescon le fiamme, e tu fuggir non curi?

Did. Mancano più nemici? Enea mi lascia,
Trovo Selene infida,
Jarba m'insulta, e mi tradisce Osmida.
Ma che feci empj Numi!

Osm Ah pensa a te, non irritar gli Dei.

Did Che Dei? Son nomi vani,
Son chimere sognate, o ingiusti sono.

Osm. (Gelo a tanta impietade! e l'abbandono)
parte. Cadono alcune fabbriche, e si vedono crescer le fiamme nella Reggia.

SCENA ULTIMA.

Didone.

AH che dissi infelice? a qual eccesso
Mi trasse il mio furore?

Mi

Oh Dio! cresce l'orrore: ovunque io miro,
Mi vien la morte, e lo spavento in faccia,
Trema la Reggia, e di cader minaccia.
Selene, Osmida, ah tutti,
Tutti cedeste alla mia sorte infida,
Non v'è chi mi soccorra, o chi m'uccida.
Vado... ma dove? ... oh Dio!
Resto... ma poi, che fo!...
Dunque morir dovrò
Senza trovar pietà?
E v'è tanta viltà nel petto mio?
No, no, si mora, e l'infedele Enea
Abbia nel mio destino
Un augurio funesto al suo cammino.
Precipiti Cartago,
Arda la Reggia, e sia
Il cenere di lei la tomba mia.

FINE DEL DRAMMA.